

CXXXV.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Congedi — Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882; 2° Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881; 3° Maggiore stanziamento per il pagamento di spese residue degli esercizi arretrati ed altre obbligatorie di ordine verificatesi nell'esercizio del 1881; 4° Convalidazione di decreti reali pel prelevamento dal fondo per le spese previste per l'anno 1881; 5° Tassa di bollo sugli assegni bancari; 6° Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata; 7° Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata — Presentazione della Relazione sul provvedimento relativo al corso forzoso — votazione dei seguenti progetti approvati nell'ultima seduta: a) Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni; b) Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese imprevidite per l'anno 1882; c) Riordinamento delle basi di riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese — Comunicazione di due progetti di legge d'iniziativa della Camera dei Deputati: 1° Cessione gratuita all'ospedale Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del padiglione militare sul colle Santa Maria in Partinico; 2° Facoltà al Governo di riscuotere a rate bimestrali, incominciando dal corrente anno, l'arretrato del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola — Relazione del Vicepresidente, Senatore Alfieri, sull'operato della Deputazione del Senato ai funerali del generale Garibaldi a Caprera — Approvazione del progetto di legge sul riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna — Discussione del progetto sulle Convenzioni pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi — Osservazioni del Senatore Finali e risposta del Senatore Saracco, Relatore, e del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dei due articoli del progetto — Raccomandazione del Senatore Lampertico e dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Presentazione di un progetto di legge per la convalidazione del R. decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico in Roma — Discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra — Discorsi dei Senatori Bertolè-Viale, Mezzacapo Carlo, Corte, Relatore, e Mezzacapo Luigi — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle 2 3/4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, Segretario, VERGA dà lettura dei processi verbali delle tornate del 2 e del 3 corrente giugno, i quali sono approvati.

Atti diversi.

Il Senatore, Segretario, CHIESI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 85. La Camera di commercio ed arti di Cremona porge al Senato motivate istanze onde

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

ottenere che venga respinto il progetto di legge per l'abolizione dei Tribunali commerciali.

86. Il Sindaco di Torino, presidente del Consiglio provinciale di Torino stessa, a nome dei rispettivi Consigli fa istanza al Parlamento ed al Governo perchè sia deliberata la costruzione di una linea ferroviaria che metta direttamente a Sesto Calende.

87. Alcuni cancellieri e vice-cancellieri di pretura di Venezia domandano che nel progetto di legge per modificazioni alle tariffe giudiziarie, sia aggiunta una disposizione che li indennizzi della maggior perdita dei proventi.

Domandano congedo di un mese per motivi di famiglia i signori Senatori Cremona, Gaetano Sacchi e Carradori.

Questo congedo viene accordato.

Presentazione di nove progetti di legge e della Relazione sul corso forzoso.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio Collega delle Finanze, i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Maggiori spese da aggiungersi al bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881;

Maggiori stanziamenti per il pagamento di spese e residui degli esercizi arretrati ed altre obbligatorie di ordine verificatesi nell'esercizio del 1881;

Convalidazione di Decreti reali pel prelevamento dal fondo per le spese previste per l'anno 1881;

Tassa di bollo sugli assegni bancari;

Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata;

Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Sempre in nome del collega Ministro delle Finanze, io prego il Senato di voler accordare l'urgenza, e per la natura dei progetti stessi, di volerne rimandare l'esame alla Commissione permanente di Finanza.

Ho egualmente l'onore di presentare al Senato, in adempimento dell'articolo 24 della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso, la Relazione della Commissione permanente istituita coll'articolo stesso della legge 7 aprile 1881 sul provvedimento relativo al corso forzoso medesimo.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione dei quattro progetti di legge da lui fatta a nome del Ministro delle Finanze. Questi quattro progetti di legge saranno stampati e rimessi alla Commissione permanente di finanza cui spetta di esaminarli e riferire.

Il signor Ministro ne ha domandata l'urgenza.

Se non c'è opposizione, l'urgenza è accordata.

Parimenti il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha presentato a nome del signor Ministro delle Finanze altri tre progetti di legge intitolati, l'uno: Tassa di bollo sugli assegni bancari, l'altro: Approvazione di 12 contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata, ed il terzo: Approvazione di contratti di vendita e di cessione di beni demaniali a trattativa privata.

Do atto al signor Ministro della presentazione di questi progetti che saranno anch'essi stampati e rimessi alla Commissione permanente di Finanza.

Il signor Ministro ne ha richiesto l'urgenza. Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

Lo stesso signor Ministro, a nome del suo collega delle Finanze, ha presentato al Senato, in adempimento dell'art. 24 della legge 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso, la relazione della Commissione permanente, istituita coll'art. 24 della legge medesima.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori Senatori.

Ora si deve procedere alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge già discussi in altra tornata:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese imprevedute per l'anno 1882;

Riordinamento delle basi di riparto della imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

Prima però di procedere all'appello nominale per la votazione di questi progetti, annuncio al Senato che ho ricevuto dal Presidente della Camera dei Deputati il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno i disegni di legge qui sotto indicati d'iniziativa della Camera dei Deputati ed approvati nella seduta del 15 giugno corrente, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento ».

I progetti sono così intitolati:

1. Cessione gratuita all'ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle Santa Maria in Partinico;

2. Facoltà al Governo del Re di riscuotere a rate bimestrali, incominciando dal corrente anno, l'arretrato del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

Questi progetti saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei tre progetti di legge poc'anzi accennati.

(Il Senatore, Segretario, Corsi L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte pei signori Senatori che non hanno ancora votato.

Relazione del Vice-Presidente Senatore Alfieri.

PRESIDENTE. Prego ora il signor Vice-Presidente Senatore Alfieri di voler riferire al Senato circa l'ufficio prestato dalla nostra Deputazione per le onoranze funebri del generale Garibaldi a Caprera in seguito alla deliberazione presa dal Senato il 3 giugno corrente.

Senatore ALFIERI. Onorevoli Colleghi, incaricato dall'Eccellentissimo nostro Presidente di andare a capo della Rappresentanza del Senato ai funerali del generale Giuseppe Garibaldi in Caprera, devo riferire agli onorevolissimi nostri Colleghi che adempiemmo al mesto e solenne mandato.

Fummo accolti insieme alla Rappresentanza della Camera dei Deputati da universali dimo-

strazioni di riverenza e di affetto. Costretti dal cattivo tempo a riparare una notte nell'Isola della Maddalena, ed a trattenerci fino ad ora inoltrata del giorno susseguente, fummo oggetto di ogni più riverente ed ospitale accoglienza da quegli isolani. Sono persuaso che il Senato gradirà che io faccia a titolo di gratitudine speciale menzione della squisita gentilezza, colla quale l'egregia e degnissima consorte del rimpianto e valoroso Contrammiraglio Millelire, per mezzo dei nostri onorevolissimi Colleghi Cabella e Rosa che erano stati ospitati nella di lei signorile palazzina, pose questa a disposizione delle Rappresentanze del Parlamento nel tempo che dovettero fermarsi alla Maddalena.

È noto che i due rami del Parlamento deliberarono le pubbliche onoranze funebri al generale Garibaldi prima che fossero accertate le di lui estreme volontà, e che quindi essi sospesero le loro tornate in segno di lutto, lasciando alle rispettive Presidenze di interpretare quelle solenni deliberazioni.

Quali siano le estreme volontà del generale Garibaldi tutti sanno, e la Presidenza del Senato era sicura di essere in piena consonanza di pensiero colla nostra Assemblea, non dubitando nemmeno un momento che quelle estreme volontà debbano essere religiosamente rispettate.

È bene che si sappia che la vostra Presidenza ha manifestato, per ciò che la concerneva, questo avviso, e rispettosa, come delle sacre volontà dei defunti, così dei diritti e doveri delle famiglie, ha provveduto unicamente a che per parte sua, secondo l'universale consuetudine, le onoranze solenni decretate dal Parlamento fossero tributate ai resti mortali, allora che questi dalla famiglia fossero consegnati all'affetto ed alla venerazione della Nazione.

Onorevolissimi Colleghi, nelle brevi parole che mi toccò pronunziare a nome del Senato, accennai come Giuseppe Garibaldi avesse contribuito con intrepidezza, costanza ed abnegazione singolare a mettere il popolo italiano in grado di dare leggi a sè stesso e poi a far sì che i plebisciti avessero piena esecuzione (1).

(1) Ecco il discorso testuale pronunziato dal Senatore Alfieri a Caprera.

« Quale parola, per quanto eloquente, potrebbe nulla aggiungere all'eco unanime di gloria, di affetto e di rimpianto con cui la nazione tutta fa coro all'estremo omag-

Per dire ciò mi ispirai alle parole del nostro onorevolissimo Presidente, cui vi associaste unanimi allorchè egli compì il doloroso ufficio di annunziarvi la dipartita dell'uomo insigne ch'era stato principalissimo operatore della liberazione di così gran parte d'Italia, e della concordia di tutti gl'Italiani nella Monarchia costituzionale di Casa Savoia con Roma Capitale.

Mentre l'entusiasmo ed il dolore della nazione trovarono, come sempre, un'eco fedele nei sentimenti del Senato, io sono sicuro che anche in tempi remoti, quando serena ed austera la Storia pronunzierà il suo giudizio, questo non sarà che la conferma della testimonianza suprema di gratitudine e di onore reso in nome vostro a Giuseppe Garibaldi.

Mi permetta l'onorevole Presidente nostro di aggiungere una considerazione che è quasi la chiosa necessaria della relazione che vi ho fatto e che mi è suggerita dalle liete notizie che giungono da ogni parte della celebrazione avvenuta ieri della festa Nazionale.

L'Italia concorde nel suo cordoglio, concorde nel remunerare i benemeriti suoi figli, trova nella fede inseparabile alla Dinastia ed alle libere istituzioni, il conforto ai suoi dolori, e l'incitamento ai gagliardi propositi che solo li possono consolare. Per questo, un popolo che colle solenni onoranze a'suoi migliori e più illustri uomini e coi monumenti decretati alla com-

gio reso dall'Augusto Inviato del Re e dalla Rappresentanza del Parlamento a Giuseppe Garibaldi?

« Sono sicuro pertanto di interpretare il pensiero del venerando Presidente che si degnava affidarmi le sue veci, e di non mancare all'aspettazione di coloro che mi circondano, se non cimento all'insuperabile prova la forza dell'ingegno e dell'eloquio, ah! troppo impari all'immenità del subbietto.

« Questo solo dirò:

« Fra le tante singolari virtù, benemeritenze insigni, gesta eroiche del patriotta e del soldato, l'ammirazione e la gratitudine popolari esaltano sopra ogni altra impresa le sublimi temerità liberatrici di tanta parte d'Italia.

« Il Senato esprime alla sua volta il sentimento della nazione in lutto; e, fedele all'altissima custodia, che gli spetta, della nazionale sovranità, encomia particolarmente in Giuseppe Garibaldi, ed addita alle crescenti generazioni le obbedienze più sublimi ancora, per le quali il Grande Capitano del popolo si fece primario operatore di quella unità di regno, che, senza tema di nessun confronto, assicura alla patria potenza e splendore, agli Italiani uguaglianza e libertà. »

memorazione delle loro gesta, segna le grandi epoche dei propri annali, si rassomiglia ad un valoroso esercito che dopo la battaglia seppellisce ed onora gli estinti e poi si ravvia alle diseguate imprese. Guai se l'uno e l'altro si indugiassero nell'opera, per quanto pietosa, gentile e sacra. A patto di non essere imitatori ed eredi inadeguati dei prodi caduti, di non perdere il frutto delle loro virtù e dei loro sacrifici, conviene affrettarsi a nuovi cimenti.

Se ieri sostammo per iscrivere una pagina nobilissima dei fasti nazionali, voglia Iddio che c'incamminiamo domani per fornire argomenti non indegni agli storici futuri. (*Bene!*).

Approvazione del progetto di legge N. 210.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: « Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna ».

Prego i membri dell'Ufficio Centrale per questo progetto di legge di voler prendere il loro posto al banco delle Commissioni.

(Il Senatore, Segretario, Verga dà lettura del suddetto progetto di legge.

(*V. infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si apre la discussione degli articoli.

L'articolo primo approva la Convenzione addizionale del 2 febbraio 1882: ma se nessuno chiede la lettura di codesta Convenzione, si procede senz'altro alla lettura dell'art. 1° della legge.

Senatore, Segretario, VERGA legge:

Art. 1.

È approvata l'annessa Convenzione addizionale stipulata il 2 febbraio 1882 dallo Stato e per esso dal Ministro dei Lavori Pubblici, da quello delle Finanze (reggente il Ministero del Tesoro) e da quello di Agricoltura, Industria e Commercio, coi signori cavaliere Rodolfo Hofer, contraente tanto in nome proprio che della Società R. Rubattino e Compagni, di cui è gerente, e col commendatore Ignazio Florio, contraente a nome proprio e della Società I. e V. Florio e Compa-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

gni di cui pure è gerente, quest'ultimo rappresentato dal cavaliere Giovanni Laganà all'uopo delegato con speciale mandato di procura del 27 gennaio 1882, rogato notaro Martinez di Palermo.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'adempimento delle condizioni pattuite colla Convenzione predetta, il Governo del Re è autorizzato a stanziare annualmente, cominciando dal bilancio del 1882, le somme occorrenti nei rispettivi capitoli del bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al Governo di riunire in una sola le linee *G* ed *E*, in guisa che le corrispondenze tra i punti toccati dall'una con i punti toccati dall'altra possano essere fatte senza trabordo a Portotorres.

(Approvato).

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Siccome nell'ordine del giorno ai n. 2, 4 e 5 sono iscritte tre leggi che riguardano il Ministro della Guerra, e al n. 3 ce n'è pure un'altra che riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici, io farei preghiera al Senato di lasciar discutere adesso la legge che mi concerne. Così verrebbero poi in discussione uniti i progetti che riguardano materie militari.

Discussione del progetto di legge n. 183.

PRESIDENTE. Il signor Ministro dei Lavori Pubblici propone che si proceda alla discussione della legge intitolata: « Convenzioni pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi.

Prego il signor Senatore Borgatti di assumere in mia vece la Presidenza, dichiarando io che mi astengo dal prendere parte ed alla discussione ed alla votazione di questa legge.

(Il Vice-Presidente Senatore Borgatti va ad occupare il seggio presidenziale).

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Si dà lettura del progetto.

(V. *infra*).

Se il Senato non domanda che si dia lettura delle convenzioni unite al presente progetto di legge, si passerà alla discussione generale.

La discussione generale è aperta.

Senatore FINALI. Domando la parola.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ho chiesto la parola prima che sia dichiarata chiusa la discussione generale, perchè nell'art. 1° di questo progetto vi sono molte e diverse cose.

Avrei bisogno di uno schiarimento dall'onorevole Relatore, tanto più che non ho alle mani, per rileggerla, la sua Relazione. Ma, se non m'inganno, non vi sarebbe risposta al mio quesito.

Negli Atti dell'altro ramo del Parlamento ho letto alcune notizie e dimostrazioni intorno al numero primo dell'art. 1°, riguardante l'acquisto delle ferrovie Venete. La lettura fece nascere in me qualche dubbio; ed è, se, malgrado che si sostituisca un obbligo nuovo - in relazione alla legge del 29 luglio 1879 - sussista tuttavia, verso la Società concessionaria dell'esercizio, una parte dell'onere già contratto verso le Provincie di Padova, Treviso e Vicenza, dipendentemente dall'esecuzione della legge precedente, per rispetto al concorso dello Stato nella costruzione delle ferrovie.

Mi spiego. Prima lo Stato, in forza di un'altra legge, era obbligato a corrispondere mille lire a chilometro per 35 anni; adesso invece si combinano le cose diversamente, con maggiore onere dello Stato a vantaggio delle Provincie: lo Stato paga sei decimi dell'importo delle ferrovie.

Queste poi restano impegnate ancora per un certo numero d'anni ad un determinato esercizio; fra i cui patti fu anche quello della partecipazione all'annua sovvenzione dello Stato nella somma predetta. Non è senza inconvenienti questo vincolo della proprietà che s'acquista; e potranno in avvenire diventare maggiori: ma nella Relazione è detta la ragione per cui non si può prescindere.

Ora da un atto che dimostra gli oneri del-

l'esercizio, il quale non è presentato al Senato, ma fa parte degli Atti dell'altra Camera, sorse in me il dubbio che, malgrado lo Stato paghi ora i sei decimi dell'importo di queste ferrovie, esso debba ancora pagare una parte aliquota di quelle mille lire per 35 anni, che erasi obbligato a pagare in forza di legge antecedente; e ciò in forza di un patto speciale, che il Consorzio delle Provincie Venete aveva con la Società dell'esercizio.

Non dico che sia così; dico che agli occhi miei la cosa presentava qualche dubbio. E siccome non mi sembrerebbe giustificabile che, mentre si sostituisce una forma più gravosa di obbligazione dello Stato ad una antica, si faccia in qualunque modo, in una parte qualunque, sussistere gli effetti dell'obbligazione precedente, sento il bisogno di una spiegazione, per la quale sarei lieto se il mio dubbio avesse a sparire.

Se l'onorevole Relatore mi rassicura che lo Stato non pagherà più nulla in forza della obbligazione precedente, io mi dichiarerò pienamente soddisfatto; e sarò lieto di avere provocato una spiegazione, che interessa me, e interessava parecchi dei componenti l'Ufficio, del quale io faceva parte nell'esaminare questo progetto.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Certo l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici potrà offrire quei maggiori schiarimenti che io non sono in condizione di dare; ma, se non cado in errore, in forza della Convenzione stipulata è detto chiarissimamente che lo Stato non avrà più in avvenire a pagare quelle sovvenzioni che esso paga presentemente. Di fronte a questa spiegazione io credo che non vi sia altro da aggiungere.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Ciò è tanto chiaro che nella Relazione che ebbi l'onore di presentare all'altro ramo del Parlamento, inserii una dimostrazione dell'onere relativo a questo riscatto.

Esso, come è detto nella legge, è di 12 milioni e 800 mila lire; ma in questa somma è appunto compreso il capitale corrispondente ai

sussidi che noi paghiamo col contratto attuale: esso è valutato in 984 mila lire, per cui l'onere vero che viene ad aggiungersi agli oneri presenti resta di 10 milioni 453 mila lire.

Si approva l'intera somma come prezzo del riscatto; ma la passività ulteriore non è che di 10 milioni 453 mila lire.

Se vuole, cercherò nella convenzione l'articolo....

Senatore FINALI. No; non importa.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*.... È evidente che noi non possiamo pagare due somme per uno stesso titolo.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Avendo avuto l'opportunità di avere sott'occhio il disegno di legge come è stato presentato dall'onorevole signor Ministro, mi credo in dovere di soggiungere che questa dimostrazione risulta appunto da un documento - a pagina 5 del disegno di legge presentato all'altra Camera, dove, tenendosi conto di questa passività che deve durare per 16 anni a partire dal 1° gennaio 1882, si è tolta dalla somma di lire 12,800,000 quella di 984,352 32, cosicchè di fatto l'onere complessivo del riscatto non è che quello di 10,453,634 51.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io non voleva altro che chiedere uno schiarimento sopra un punto, il quale, per me, nella dimostrazione datane, presentava qualche dubbio. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici e dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, cessa in me qualunque incertezza, rispetto all'approvazione di questo disegno di legge.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Se nessun altro chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si apre la speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge i seguenti articoli:

Art. 1.

Sono approvate le seguenti convenzioni:

1° Convenzione stipulata il 4 luglio 1881 tra l'amministrazione dello Stato, rappresentata

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici, la provincia di Vicenza, il Consorzio delle provincie di Vicenza, Treviso e Padova, e la Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche rappresentata legalmente, per la cessione allo Stato da parte delle provincie e Consorzio della proprietà e possesso delle strade ferrate Vicenza-Thiene-Schio, Padova-Camposampiero-Cittadella-Bassano, e Vicenza-Cittadella-Castelfranco-Treviso, nonchè dei contratti di esercizio di dette linee;

2° Convenzione stipulata il 16 novembre 1881, tra l'amministrazione dello Stato, rappresentata dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici, e la provincia di Pisa per la cessione allo Stato da parte di detta provincia della proprietà e possesso della strada ferrata da Pisa a Colle Salvetti;

3° Convenzione stipulata il 16 novembre 1881 fra l'amministrazione dello Stato, rappresentata dal Ministro delle Finanze, *interim* del Tesoro, e dal Ministro dei Lavori Pubblici e la provincia dell'Umbria per la cessione allo Stato della proprietà e possesso della strada ferrata Tuoro-Chiusi.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 18,133,000 da prelevarsi dalle somme assegnate dalla legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie 2^a), alle linee Terni-Rieti-Aquila, Campobasso-Benevento e Campobasso-Teroli, con facoltà al Ministro del Tesoro di fare uso delle somme complessivamente autorizzate per le ferrovie complementari colle leggi del bilancio dal 1880 in poi, per il pagamento delle somme dovute ai termini delle convenzioni di cui nel precedente articolo.

(Approvato).

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Estraneo, rigidamente estraneo, per ragioni che il Senato apprezzerà, all'esame ed alla discussione del disegno di legge di cui si sono testè approvati gli articoli, estraneo, non posso essere a considerazioni di equità, per cui pienamente mi affido

all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici. E a questo punto che cogli articoli della legge si sono approvate le convenzioni le quali vi vanno unite, adempio un dovere col richiamare l'attenzione benevola del signor Ministro sugli impiegati dell'ufficio di controllo delle strade ferrate a cui si riferisce il numero 1 dell'art. 1 della legge. Questo ufficio di riscontro, di controllo è composto semplicemente di un capo, di otto impiegati e di un subalterno. Ora, io confido che l'onorevole signor Ministro vorrà avere per questi impiegati i maggiori possibili riguardi, e far sì, quando non vi ostassero le norme della pubblica amministrazione, che passino anch'essi al servizio dello Stato. Tanto più prendo animo a fare questa discreta domanda, poichè l'andamento di quest'ufficio si ebbe elogi da persone di alta competenza e che per le loro mansioni maggiormente erano in grado di farne testimonianza.

All'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, pienamente mi affido.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCARINI, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Naturalmente non posso prendere un impegno formale riguardo al personale che si trova alla dipendenza diretta del Consorzio e della provincia di Vicenza per il controllo dell'esercizio delle ferrovie; ma siccome questo esercizio seguita ancora per un certo numero di anni, il Governo avrà tutti i riguardi possibili, tanto più che si tratta di un numero ristretto di persone. Quanto all'incorporarlo nel personale della rete dell'alta Italia, se ne potrà tener conto quando si tratterà di fondere insieme le due reti per l'esercizio generale delle ferrovie dello Stato. Ad ogni modo dichiaro che avrò tutti i riguardi possibili per il personale di cui parla l'onorevole Senatore Lampertico.

BORGATTI, *Vice-Presidente*. Il progetto di legge sarà votato a suo tempo a scrutinio segreto.

(Il Presidente Tecchio riprende il seggio presidenziale).

Presentazione d'un progetto di legge.

ZANARBELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Domando lo parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*.
Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per oggetto la « convalidazione del Regio decreto 21 agosto 1881 ed altre disposizioni concernenti l'Amministrazione dell'Asse Ecclesiastico in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro Guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Discussione del progetto di legge n. 202.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato:

« Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra ».

Prego uno dei signori Segretari di dar lettura di questo progetto di legge.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. Io pregherei il Senato a voler dispensare dalla lettura preliminare del progetto di legge. Essendo stata distribuita la Relazione, i signori Senatori ne avranno presa cognizione.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Paternostro chiede che si ometta la lettura preliminare di questo progetto di legge, bene inteso che si farà la lettura di ciascun articolo all'atto della discussione speciale.

Se nessuno fa opposizione, questa proposta s'intende approvata.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTOLÈ-VIALE. Signori Senatori. Io avrei desiderato, e vivamente desiderato, di poter dare il mio appoggio incondizionato e completo al progetto di legge sul quale il Senato è chiamato a deliberare. Ma, per farlo, occorreva che mi fossi convinto che tutto quello che ci è proposto è buono.

Ora, io ammetto che molte cose buone vi sieno in questo progetto di legge; per altro devo dire francamente che mi pare che in talune

parti si faccia un regresso sull'ordinamento che avevamo.

Io mi sono dato ad esaminare con molta calma le Relazioni che presentò l'onorevole Ministro della Guerra, quelle che furono presentate dalla Commissione della Camera; ho tenuto dietro alle discussioni che ebbero luogo amplissime nell'altro ramo del Parlamento, e, dirò il vero, nulla valse a smovere la convinzione che accennai.

Questo mio modo di vedere mi pare condiviso dagli onorevoli Senatori che fanno parte della Giunta Centrale.

Solamente io mi permetterò di fare una breve osservazione, e prego innanzi tutto gli onorevoli membri della Giunta Centrale a non prendere in mala parte le mie parole, giacchè io devo dichiarare che ho per ciascuno di essi la più alta stima.

La mia osservazione è dunque questa, che io, leggendo la Relazione che fu presentata al Senato, ebbi a domandarmi se vivevo in un paese di cristiani, o piuttosto in uno di musulmani; giacchè mi pare che da quella Relazione traspiri un fatalismo straordinario.

Invero la sintesi dalla suddetta Relazione è questa. La Giunta Centrale dice che la legge ha molti difetti, che la legge richiederebbe molti emendamenti; ma che le condizioni parlamentari sono tali che bisogna accettare la legge qual'è.

Veramente pare a me questo troppo poco. Troppo poco, dico, in questo senso che io non posso dimenticare che fanno parte di questa Assemblea uomini che allo studio di questa questione accoppiano l'esperienza, uomini che godono meritamente la stima e la fiducia dell'esercito e del paese.

Ora a me pare, che il dire che si accetta quando si condanna, non sia una conclusione la quale possa giovare alla legge, e - se devo dire intero il mio pensiero - parmi che una legge nata sotto questi auspici, nasca sotto dei cattivi auspici.

E, dopo queste premesse, aggiungo una dichiarazione; ed è che in questo mio modo di esporre la mia opinione, come dirò in appresso, vorrei che nessuno - e meno che mai poi l'onorevole Ministro della Guerra, per il quale ho grandissima stima - vedesse qualche cosa di personale. Sono uso ad esaminare le questioni

colla massima imparzialità, ed a dire quello che la coscienza mi detta.

Io mi limiterò per ora, tenendomi nei limiti della discussione generale, ad esporre quali sono i punti che secondo me peccano in questa legge e che ci fanno fare un regresso rispetto a quella che è tuttavia in vigore.

A ciò mi sento obbligato anche dal fatto che ho dovuto da molti anni a questa parte occuparmi di tutte le leggi organiche che furono discusse o messe in vigore nel nostro esercito.

Il primo punto che a me pare costituisca una grande debolezza, è quello dei quadri.

Allorquando dopo la guerra del 1866 il compianto generale Cugia riunì una Commissione di generali per studiare un nuovo ordinamento dell'esercito, dopo lunghissime e mature discussioni, quella Commissione venne nel concetto che, ad evitare i gravi inconvenienti che si erano manifestati per dovere all'atto della guerra stessa creare dei nuovi corpi, fare degli spostamenti enormi nei quadri dell'esercito, fosse opportuno dividere l'esercito in due grandi riparti: un'esercito di prima linea con dei quadri solidi e vigorosi che potessero muovere per la guerra col minore spostamento possibile - e dico minore spostamento, perchè un qualche spostamento è pur sempre necessario - e un secondo riparto o esercito di seconda linea, con dei quadri preparati fino dal tempo di pace e destinato a rincalzo del primo ed a presidiare le fortezze.

Codeste proposte attingevano la loro ragione e dalla esperienza delle guerre da noi combattute, e da ciò che si praticava in quell'esercito che poi colpì di meraviglia il mondo intero coi successi gloriosi delle due campagne del 1866 e del 1870.

Lo schema di legge, come fu presentato alla Camera dei Deputati dal generale Di-Revel, che successe al compianto generale Cugia, era formulato su quelle basi. Ma esso non ebbe l'onore della discussione.

Più tardi, nell'anno 1869, allorquando io ebbi l'onore di reggere le cose della guerra, fu ripresentato il progetto di legge sulle stesse basi, introducendovi quelle modificazioni che l'esperienza mostrava necessarie, ma che non toccavano però i principi fondamentali in base ai quali il primitivo progetto era stato

formulato. Neppure allora venne discusso dal Parlamento.

Nell'anno 1871, il generale Ricotti, allora Ministro della Guerra, ripresentò questa volta al Senato il progetto per il riordinamento dell'esercito.

Il Senato lo votò - sebbene in modo incompleto, a mio modo di vedere. - Fu poi discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento e finalmente fu tradotto in legge, completata poscia nell'anno 1873 coll'altra legge che stabilì la costituzione dei quadri organici.

Il principio fondamentale che predominava in quella legge d'ordinamento, era quello di avere l'esercito di prima linea coi quadri solidamente costituiti.

Ora, nel progetto di legge che si presenta, io vedo deviare da questo principio che a me pareva non buono, ma ottimo.

L'onorevole Ministro della Guerra, volendo provvedere ai quadri della milizia mobile, ricorre ad un sistema che io mi auguro dia dei buoni risultati, ma, dico il vero, non ho fede che ciò avvenga.

Egli al momento della mobilitazione sposta un non piccol numero di ufficiali dall'esercito permanente, per formare i quadri della milizia mobile; e rimpiazza quegli ufficiali con degli ufficiali di complemento.

Io avrei compreso che, stante l'aumento portato nella forza delle compagnie in guerra, - vale a dire dalla forza di 200 uomini a quella di 225, - si fossero utilizzati una parte degli ufficiali di complemento anche nella prima linea, destinando a ciascuno dei quadri di compagnia sul piede di guerra un ufficiale di complemento, ma non in proporzioni maggiori.

Io dubito poi molto che all'atto di applicare abbia a verificarsi quella dimostrazione che l'onorevole Ministro della Guerra ha fornito alla Commissione della Camera dei Deputati, riguardo al da me accennato spostamento di quadri.

Con quella dimostrazione calcola l'onorevole Ministro di poter mobilitare le compagnie con 3 ufficiali di quelli del piede di pace, ai quali ne aggiunge 2 di quelli di complemento; ma io non credo che cotali calcoli fatti nei gabinetti e in periodi calmi, al momento della guerra abbiano tutti a verificarsi. Ne dubito assai, e sarò lietissimo se l'onorevole Ministro

potrà rimuovere codesto mio dubbio. Io credo invece che dei 3 ufficiali permanenti per compagnia, appena si potrà contare, all'atto della mobilitazione, su uno e mezzo o due al più.

E, o Signori, due soli ufficiali per compagnia di quelli veramente istruiti e pratici del servizio, con delle compagnie di 225 uomini e con delle ferme brevi e ridotte ancora di più colla nuova legge che si dovrà discutere, dubito assai che possano dare sicura garanzia di poter esercitare l'azione efficace di comando, massime in quei momenti in cui il combattimento maggiormente si avvicina all'atto risolutivo, che bisogna affrontare sotto una intensità di fuoco che le nuove armi a retrocarica hanno decuplato. Aggiungete ancora, ed è inutile nascondere, che i nostri sott'ufficiali non sono ciò che dovrebbero essere, e credo che non pochi penseranno come me.

Io ricordo che durante la guerra del 1848 - quando io servivo come ufficiale nell'arma di fanteria dell'esercito sardo - avevamo le compagnie di circa 250 uomini; avevamo inoltre dei soldati che avevano 14 mesi di ferma; ma alla breve ferma di quei soldati avevamo dei correttivi che oggi non trovo più; avevamo cioè 40 uomini di ordinanza per compagnia, avevamo dei sergenti che avevano 12, 14, 16 e 18 anni di servizio e molti di galloni d'argento; avevamo degli ufficiali (4 per compagnia) i quali se non avevano tutta la coltura letteraria che oggi si richiede, conoscevano però bene il loro mestiere ed erano animati poi da altissimi sentimenti di fede nel loro Re, di amore alla patria, di onore e di slancio.

Ciò malgrado, il tenere al fuoco quelle grosse compagnie non era cosa sempre tanto facile. Si fecero dei miracoli, è vero, ma dire che tutto andasse bene, no.

Ora, se non era sempre facile allora ai quadri mantenere la compagine nel combattimento con la tattica lineare di quel tempo, lo sarà meno ancora oggi colla tattica più spigliata e col fuoco più intenso e micidiale in certi momenti risolutivi.

Su questo punto, dico il vero, i miei dubbi sono gravissimi e li manifesto apertamente.

Colle ferme brevi più che mai ci vogliono quadri solidissimi.

E a questo proposito io potrei citare ciò che

ne pensa un nostro onorevole Collega, il quale fa parte della Giunta Centrale.

Egli, l'onorevole Senatore Cosenz, in uno interessantissimo opuscolo, pubblicato per le stampe, studiando ed analizzando le grosse battaglie combattute dall'esercito germanico nel 1870 e 1871, dice, non ricordo bene le parole precise, ma in sostanza dice: che il merito principale delle vittorie germaniche va essenzialmente attribuito, oltrechè alla buona direzione del comando, essenzialmente alla solidità dei quadri di ufficiali, i quali subirono delle perdite enormissime, ma riuscirono ad ottenere dei grandi risultati malgrado i grandissimi sacrifici.

Non bisogna farsi delle illusioni; oggi, quando le fanterie sono arrivate alla distanza di 200 o 300 metri l'una dall'altra, cioè all'atto in cui bisogna risolversi ad attaccare ed in cui è altrettanto e forse più micidiale ancora retrocedere, se i quadri di ufficiali e di graduati non sono dotati di molta pratica e di solido vigore, assai difficilmente riesciranno ad esercitare, in quei terribili momenti, la più efficace azione loro su truppe a ferme brevi, ancorchè animate da un ottimo spirito come sono le nostre.

Ciò tanto più nei primi combattimenti.

Ma mi pare di sentirmi chiedere: Che cosa volete adunque?

E questa domanda, come naturale, la feci a me stesso, chiedendomi: L'ordinamento che propone l'onorevole Ministro della Guerra su 12 corpi d'armata è forse esagerato? E la mia risposta si è che i due nuovi corpi d'armata che si vogliono costituire completano l'esercito italiano in ragione sia di popolazione, sia della sua posizione geografica in mezzo a grandi Stati, sia per esercitare quella legittima influenza che sta negli animi di tutti gl'Italiani che amano il loro paese. Soggiungo anzi che trovo l'ordinamento proposto incompleto, specialmente per quello che riguarda le armi di cavalleria e di artiglieria.

Dunque su questo terreno io posso trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole Ministro della Guerra.

Ma il difetto sta in ciò che l'ordinamento quale è proposto viene applicato a forza di ripieghi.

Codesto addebito so bene che forse più che

al Ministro della Guerra, va fatto altresì al suo collega il Ministro delle Finanze, che mi spiace di non vedere presente.

E sebbene io sappia abbastanza che il Ministro delle Finanze ha molte altre esigenze da soddisfare, pure, a me sembra che quando si tratta di una istituzione sulla quale riposa la dignità, l'onore e la difesa del paese, un qualche sacrificio maggiore si dovesse fare in questa circostanza in cui appunto si viene proponendo un accrescimento dell'esercito, mentre che poi nell'attuazione di tale concetto si fanno le cose in modo assai incompleto.

Io ho tenuto dietro, come già ho detto al Senato, alle discussioni che vennero fatte alla Camera dei Deputati. Ad ogni proposta utile che veniva fatta, la risposta dei sostenitori del progetto era invariabilmente la seguente: quello che voi proponete sarebbe migliore, ma le condizioni finanziarie non ce lo permettono.

Perfino l'onorevole Relatore di quella legge invece le viscere paterne del Ministro delle Finanze perchè desse 10 milioni di più onde applicare l'ordinamento quale si richiedeva nella stretta misura necessaria, ed anche a lui fu risposto nello stesso modo.

Per me, questo vuol dire la condanna, non del principio già ammesso dell'accrescimento dell'esercito, ma della sua applicazione.

È vero che a questa domanda si rispose e si risponderà: Ma, cominciamo a prendere il poco che ci danno, il resto verrà poi.

Cosa volete, o Signori! Io ho una vita parlamentare abbastanza lunga per sapere che non tanto facilmente i Parlamentari sono disposti a trattare delle grosse questioni, come sono quelle militari, le quali implicano sempre questioni di spesa; e so ancora che nei momenti in cui la temperatura politica estera è molto elevata, allora gli animi sono disposti anche a largheggiare; ma lasciate che per un momento tale temperatura si abbassi e ridiventi normale, e può venire un soffio d'aquilone che d'un tratto vi faccia anche una sottrazione al bilancio della Guerra da riescire una grave jattura.

Non è la prima volta che ciò succede, ed io lo ricordo benissimo; perchè quando ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona, questo fatto si è verificato a mio riguardo.

Quindi è che a me duole veramente che

l'onorevole signor Ministro della Guerra il quale aveva messa la questione su di un terreno buonissimo - cioè della forza che si richiede per l'esercito italiano - mi duole, dico, che si sia lasciato poi indurre di soverchio nel voler attuare l'aumento progettato ed utile dell'esercito con troppi ripieghi dannosi alla buona costituzione di esso, colla speranza di fare poi quello che oggi non si può. Ora, per me, codesta applicazione produce conseguenze di ordine morale che mi sembrano gravi, perchè crea la instabilità nelle istituzioni militari. E se vi sono istituzioni le quali, a mio modo di vedere, abbiano bisogno di stabilità, quelle appunto sono, giacchè colla instabilità si crea il dubbio, sempre il dubbio; ed il dubbio è la negazione di ogni forza morale.

Ma vi ha di più. Io credo che quando si fanno leggi di questa natura, bisogna che siano fatte per modo da lasciare negli animi dei più la convinzione che ciò che si fa è il meglio che si poteva fare. Giacchè in caso diverso facilmente può accadere che un Ministro che succede ad un altro voglia fare nuovi mutamenti: ciò che crea sempre un periodo di debolezza.

E prego l'onorevole Ministro a credere che io mi auguro di vederlo rimanere nella sua altissima posizione per molti anni. Ma in un Governo a forma costituzionale ciò non potendosi guarentire, gl'inconvenienti da me segnalati stanno, e non sono certo buona cosa per le istituzioni militari.

Io per ora metterò termine alle mie poche parole, riservandomi, se mai, durante la discussione di trattare qualche altro argomento.

Ma prima di finire, lasciatemi rincarare ancora sulla considerazione che dai favorevoli ad ogni costo alla legge si fa; e cioè sulla speranza fiduciosa di un prossimo accrescimento del bilancio ordinario della Guerra.

Io non sono così ottimista, e per le ragioni che già ho dette, e perchè so che, oltre ai bisogni per l'esercito, altri ne abbiamo e non pochi per le opere a difesa dello Stato, e per la Marina da guerra. Del resto, anche l'onorevole Senatore Mezzacapo Luigi vi dice, nella spiegazione stampata che dà al Senato del suo voto, quante e quanto grandi siano ancora le spese a farsi per l'esercito.

Ora, l'esperienza m'insegna che il nutrire

speranza di ottenere fra breve altri milioni per il bilancio ordinario sia pericolosa illusione, tanto più se venissero a sparire dall'orizzonte certi nuvoloni. Giacchè in allora subito vedreste prevalere nelle Assemblee l'idea che gl'interessi locali o parziali devono prevalere sui generali.

Ripeto che io ho creduto di adempiere ad un obbligo di coscienza, esponendo questi miei dubbi, e questo mio modo di vedere le cose. Ripeto infine che sarò lietissimo se la parola dell'onorevole signor Ministro varrà a dissipare gli uni, ed a modificare l'altro.

Senatore MEZZACAPO C. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO C. L'onorevole Senatore Bertolè-Viale accennava ad un regresso nell'ordinamento e ad una fatalità nella quale ci trovavamo nel votare la presente legge.

Io riconosco pienamente la posizione fatale nella quale siamo. Perchè la legge ci è presentata in una condizione, in cui, se volessimo arreccarvi il più lieve emendamento, e per questo motivo dovesse ritornare all'altro ramo del Parlamento, si correrebbe il rischio che non venisse alla sua soluzione.

Se fosse effettivamente un regresso, io allora incoraggerei i miei onorevoli Colleghi o ad arrearvi radicali emendamenti, oppure a rigettarla senz'altro. Ma io dico francamente, che mentre riconosco le molte pecche che in essa vi sono, non la tengo per un regresso; anzi affermo che con questa legge si fa un progresso sensibile, quale è quello di cominciare a gittar l'impianto di un esercito di 12 corpi d'armata, ciò che per lo innanzi non si sarebbe potuto sperare.

Ricordo quando i 12 corpi di armata furono combattuti, perchè si credeva che si dovesse rimanere nei limiti dei soli sette, figurandone dieci sulla carta.

Ora non siamo più ai 10, ma ai 12, ed un ordinamento su 12 corpi d'armata, come giustamente accennava l'onorevole Senatore Bertolè-Viale, può ritenersi come durevole per un lungo periodo di anni; perchè sappiamo che nella forza bisogna tener conto di quel tale rapporto che deve esistere col bilancio e la popolazione. Ciò che corrisponde ad una divisione della forza dai 12 ai 14 mila uomini per ogni milione di abitanti.

Ciò menerebbe alla conseguenza, che noi

dovremmo avere, a un dipresso, quattordici corpi d'armata di due divisioni ciascuna. Ma tenuto conto di venti battaglioni di alpini che abbiamo, non che del numero ragguardevole di reggimenti di bersaglieri, si può dire che rimanendo nei limiti dei dodici corpi d'armata abbiamo la possibilità di sviluppare il nostro ordinamento.

Da questo punto di vista io non posso considerare il nuovo ordinamento come regresso.

Verissimo che in alcuni particolari si scorgono delle pecche, ma facilmente emendabili.

Io, credo che quella specie di titubanza che si prova alla parola ordinamento dell'esercito, provenga da chè nell'altro ramo del Parlamento si volle mutare il titolo del progetto di legge presentato dal Ministro della Guerra, di *modificazioni* all'ordinamento esistente, nel pomposo titolo di *ordinamento*; mentre che la Commissione la quale esaminava quel progetto, non faceva di poi che modificare la legge già esistente.

È vero che le parole hanno poco valore e che bisogna guardare alla sostanza delle cose; ma qualche volta le parole hanno influenza e guardano la sostanza.

Quando si dice *modificazioni* è facile aggiungere a quelle dell'oggi le modificazioni del domani. Ma quando invece ci si presenta una legge col titolo di *Ordinamento dell'esercito*, si suppone che si sia tenuto conto di tutte le circostanze che concorrono all'ordinamento medesimo; ossia all'indole e alle condizioni topografiche del paese, alla posizione che vuoi tenere all'estero, all'euritmia, infine, delle varie parti dell'esercito.

Io credo che l'onorevole Senatore Bertolè-Viale sia ripugnante della parola più che della sostanza, perchè un ordinamento voleva essere esaminato, in tutte le sue parti; e con la base di dodici corpi d'armata, doveasi dare alle sue parti lo sviluppo conveniente.

Naturalmente la prima idea che si sarebbe presentata alla mente era quella dell'ordinamento dei distretti, e quindi ne scaturiva la questione se dovevano rimanere come sono, o se avevano bisogno di essere riformati.

Allora bisognava cominciare dal vedere se i distretti dovevano essere piccoli o grandi.

Noi abbiamo dei distretti, come quelli di Napoli, Milano, Torino, eccessivamente grandi; in essi la forza è concentrata e dipendente da

un solo uomo, che deve dare l'impulso a tutte le cose, a tutte le operazioni. È fuori di dubbio che la mobilitazione debba risentirsi del difetto della grandezza di cotesti distretti. Epperò noi avremmo dovuto equiparare e portare i distretti a quella forma razionale, che è la conseguenza di un principio dal quale dovevasi desumerla; e forse il numero dei distretti avrebbe dovuto essere pari a quello dei reggimenti di fanteria. Ciò perchè, sebbene oggi nessuno penserebbe a fare l'esercito territoriale, pure nel futuro a questo si dovrà arrivare; ed allora non saremmo stati più costretti a cambiare la base dell'ordinamento. Questo pei distretti.

Passando all'artiglieria, noi avremmo veduto che l'ordinamento dei nostri reggimenti non è rispondente al bisogno della facilità della mobilitazione. Abbiamo sempre riconosciuto che i reggimenti di artiglieria volevano essere alleggeriti. Sono troppo pesanti, perchè in essi sono accumulati servizi diversi; servizi che riguardano la mobilitazione dell'artiglieria, e servizi relativi a tutti i trasporti dell'armata.

Che relazione v'ha fra i trasporti dell'armata relativi ai viveri, al vestiario, al servizio sanitario, ed il servizio dell'artiglieria puro e semplice, che non va al di là dei suoi parchi e del suo materiale?

Naturalmente ad un dato momento i reggimenti di artiglieria dovranno risentirsi di questa miscela di servizi varî a cui provvedere.

In un nuovo ordinamento non si poteva fare a meno di volgere l'attenzione ai reggimenti di artiglieria. Ciò non fu fatto, perchè il Ministro della Guerra, non avendo l'intenzione di fare un nuovo ordinamento, si limitava a sole modificazioni, e rimandava l'ordinamento ad altra epoca.

Passiamo ora alla cavalleria.

La cavalleria è stata aumentata di due reggimenti, col solo criterio dell'economia. Ora il portarli da venti a ventidue è certamente un bene, l'accetto e lo voto; ma è il numero dei reggimenti rispondente ad un ordinamento completo? No.

Difatti lo stesso onorevole Ministro non si era messo in questo terreno. Egli aveva creduto di creare una maggior base di quadri di reggimenti, creando 33 reggimenti a 4 squadroni e un deposito.

Non era quello nemmeno un ordinamento definitivo, e credo che lo stesso Ministro non intendesse che lo fosse. Ma dal canto mio, quando avessi dovuto scegliere, avrei preferito l'ordinamento proposto dal Ministro; non perchè dovessimo arrestarci lì, ma perchè mi presentava una base elastica di slargamento: solo che in un dato momento avessimo formato i quinti squadroni, noi avremmo avuti altri 33 squadroni per adoperarli nei vari servizi ai quali dobbiamo provvedere, e che non sono pochi. Invece, l'aver fatto due soli reggimenti a 6 squadroni ci mette in una strettoia dalla quale non s'esce, non potendo formare nuovi squadroni in reggimenti sì grossi: donde la necessità di venire alla formazione di reggimenti nuovi, cosa nè facile a fare, nè facile ad ottenere.

In quanto alla milizia mobile, nel recente saggio di mobilitazione che fu fatto, abbiamo dovuto accorgerci che se i soldati rispondevano perfettamente per qualità fisiche e morali, non poteva dirsi lo stesso degli ufficiali; perciò si è dovuto por mente ad avere dei quadri più solidi.

Allora si riconobbe la necessità di avere per lo meno il comandante del battaglione, i comandanti delle compagnie, alcuni ufficiali, qualche sottufficiale, ed i furieri innanzi tutto, l'aiutante maggiore ed il furiere maggiore; e si pensò di prenderli dai quadri della prima linea. Ebbene, se il Ministro avesse avuto le mani libere, se il bilancio non l'avesse stretto al muro, probabilmente nel cercare di cavare questi quadri dalla fanteria (non volendo ancora adottare un ordinamento più radicale) invece di sottrarli dalla forza dei nostri quadri, li avrebbe dati in più; ed in tal guisa, si sarebbe arrecato un vero beneficio all'organizzazione della milizia mobile senza depauperare la nostra truppa di prima linea.

Invece, che cosa accadrà? Una parte degli ufficiali dovremo prenderli dai distretti, e dei migliori, nel momento appunto che le operazioni a cui essi sono soggetti richiedono il maggior numero di ufficiali intelligenti, capaci, attivi.

Toglieremo dalla truppa di prima linea un numero di ufficiali, riducendosi ad averne due di complemento per ogni compagnia; e ciò quando più sentivasi il bisogno di ufficiali pro-

vetti, a cagione dell'aver portata la compagnia da 200 uomini a 225, e quando perciò non sarebbe stato troppo lo avere tre ufficiali effettivi invece di due.

Ma, queste cose il Ministro le sa meglio di me, e si è indotto a farle sempre per quelle strettoie del bilancio cui accennai. Egli ha dovuto cercare di far procedere di pari passo i vari servizi, e piuttosto che inutilizzare le truppe di milizia mobile, ha dovuto contentarsi di indebolire alquanto (moralmente) i quadri della milizia stabile di prima linea.

Un altro espediente ha pure dovuto prendere il Ministro della Guerra; ed è, che mentre portiamo la compagnia a 225 uomini in tempo di guerra, per cui la forza di pace da 100 uomini avrebbe dovuto diventare maggiore (per trovarsi nei giusti rapporti coi contingenti che si chiamano alle armi) fu invece obbligato di ridurla a 90.

Ed anche questo da che dipendeva?

Dipendeva dalla somma limitata stabilita in bilancio.

Dunque per questo limite assoluto di 200 milioni da spendere per un ordinamento che, volendolo sviluppare, ne richiede di più, il Ministro ha dovuto andare incontro a tanti espedienti, i quali, se accrescono la forza, se allargano la superficie e ci danno una speranza per il futuro, momentaneamente ci mettono in serio imbarazzo.

Ricordiamo ancora la condizione nella quale si trovò l'esercito nel 1876, per lo appunto a cagione di quel fatale limite di 165 milioni che non si doveva mai superare. Ciò che obbligò sino allora ad andare innanzi sacrificando ora un servizio, ora un altro.

Gli effetti furono, che nel momento in cui più premeva di avere le nostre forze potenti, ci siamo trovati paralizzati; e dubito che questa non sia stata ultima cagione di una certa debolezza nella nostra passata politica estera.

Questo limite di 165 milioni allora fu ritenuto per immutabile.

Ma quando la necessità venne, si dovette superarlo.

Anche allora ci si diceva: le finanze non lo consentono; tuttavia, finirono per consentirlo.

Io rammento pure che l'onorevole Ministro delle Finanze, volendo difendere l'abolizione della legge del macinato, quando qualcuno

della Commissione gli pose innanzi un dubbio, e domandava: come farete per provvedere ai bisogni dell'esercito, che sono grandissimi? il Ministro rispondeva che si era per l'esercito già fatto molto dal 1876 al 1880, e che era ciò sufficiente; ed aggiungeva, che sino all'84 non si doveva fare di più.

Eppure vennero gli avvenimenti, e questi fecero cambiare pensiero; ed il Ministro delle Finanze nel suo ingegno e nel suo patriottismo seppe trovare i mezzi per poter dare altri milioni e superare quella cifra invariabile che aveva assegnata allora.

Dunque io ho fede, che se il Ministro delle Finanze si persuaderà, se arriveremo a convincerlo della necessità di menare a compimento l'ordinamento dell'esercito e la difesa del paese, saprà ancora trovare quei mezzi che sembravano per lo passato impossibili.

Che sia indispensabile il dare il completo sviluppo, e nel più breve tempo possibile, alle nostre forze militari, alla nostra difesa, è troppo chiaro.

Sul tempo non si può far assegnamento. Quando noi prendiamo di quelle misure, con le quali si dice: faremo questo in 10 anni, in 15 anni, chi ci assicura che avremo i 10 anni, i 15 anni richiesti?

E se gli avvenimenti ci sorprenderanno in quel periodo di tempo, col non avere noi dato lo sviluppo nel più breve tempo possibile, ci accadrà che quei milioni che avremmo spesi, quasi sarebbe stato meglio risparmiarli, perchè ci troveremmo nelle condizioni in cui ci saremmo presso a poco trovati nello stato primiero.

È vecchio l'adagio, che il tempo è denaro; ma io direi che nelle cose militari il tempo è forza.

Lo sviluppare le proprie forze in un periodo più o meno breve, ha un'influenza grandissima nella politica interna ed esterna del paese. Quindi mentre fo plauso al Ministro della Guerra, il quale ottenne qualcosa a prezzo chi sa di quali sforzi di tenacità e di energia, faccio appello ancora a queste sue qualità perchè cerchi di indurre il Ministro delle Finanze a dare i mezzi per completare i nostri ordinamenti in un periodo di non più di tre o quattro anni, sia per la questione della difesa, sia per la questione

dell'esercito. Solo così potremo trovarci in condizione da far fronte agli avvenimenti.

Ricordiamo quando si fecero le fortificazioni di Roma. Se esse fossero state fatte col solito sistema di un milioncino all'anno, di due milioncini al più; a che punto sarebbero quelle fortificazioni? Eppure oggi tutti lo sappiamo, specialmente i colleghi militari, quanta tranquillità d'animo ci dia nelle nostre combinazioni di difesa, l'esistenza delle fortificazioni di Roma. Eppure, se Roma avessimo dovuto fortificarla con mezzi esigui e con piccoli assegni annuali, chi sa in quali condizioni oggi ci troveremmo.

Quindi io vorrei che quello stesso metodo per il quale in un breve periodo di tempo, che sarebbe stato anche minore, se non fossero avvenute circostanze che obbligarono a rallentare i lavori; io vorrei, dico, che quello stesso metodo fosse adottato, sia per completare l'ordinamento dell'esercito, sia per condurre a compimento le difese dello Stato.

PRESIDENTE. Il signor Relatore dell'Ufficio Centrale ha la parola.

Senatore CORTE, *Relatore*. Io ho domandato la parola per sciogliere la riserva da me fatta in seno all'Ufficio Centrale, riserva di cui è cenno in questa brevissima Relazione. Lascio ai miei onorevoli Colleghi di difendersi dall'accusa che l'onorevole Senatore Bertolè-Viale ci ha fatto di essere mussulmani e fatalisti. Io individualmente ringrazio il mio onorevole amico Senatore Bertolè di avere fatto a me quest'accusa. Appunto perchè fatalisti, i mussulmani colla peggiore di tutte le organizzazioni hanno fatto i miracoli di Skipka e di Plewna. Ma entriamo nell'argomento della riserva da me fatta; e qui dichiaro che parlo esclusivamente per conto mio, svolgo delle idee esclusivamente mie, delle quali io assumo tutta intiera la responsabilità. Dichiaro che la parte alla quale si dà più importanza in questa legge - sarà un'eccentricità la mia - ma questa è la parte alla quale io ne do meno.

La questione del dividere un esercito piuttosto in otto, che in dieci, che in dodici corpi o viceversa, per me è indifferente, è assolutamente estranea alla bontà assoluta di un esercito.

Basta leggere le storie militari per persuaderci di una cosa: che gli eserciti sono stati

buoni e sono stati cattivi con tutte le possibili formazioni. È una questione di euritmia, la quale ha la sua parte d'importanza; ma guai a chi credesse che l'avere l'esercito scompartito in un modo piuttosto che nell'altro, questo scompartimento faccia la forza dell'esercito stesso! Questa forza è assolutamente indipendente da siffatta questione; ed è questo che desidero di svolgere brevemente.

Ai due corpi di esercito che si vogliono creare, o Signori, io do il mio voto, in quanto che sono convinto che l'aumento di forza che s'introduce nell'esercito è una buona cosa, se questa forza la s'introduce facendo due corpi di più, o fondendo questa maggiore forza nel completare gli altri dieci corpi di esercito. Mi pare una questione di così poca importanza, che sono disposto a votare sia l'una, sia l'altra cosa colla coscienza perfettamente serena e tranquilla.

Ho sentito a dire che si aumenta con questi due corpi di esercito di due reggimenti la nostra cavalleria; ma che sarebbe meglio aumentarla di sei o di quattro.

Ora diciamo le cose come sono.

Quando mai è capitato nelle campagne dell'indipendenza italiana, che io pure ho avuto l'onore di combattere tutte, che l'esito di una campagna sia stato sfortunato per la deficienza della cavalleria?

Diciamo la verità. Noi in campagna abbiamo sempre avuto assai più di cavalleria di quello che ne abbiamo avuto bisogno di adoperare.

Sarà causa la configurazione geografica del paese, che ci toglierà la facilità di creare dei grandi condottieri di cavalleria i quali sapiano far agire le grandi masse di cavalleria.

Il fatto è che prendendo l'una dopo l'altra le nostre campagne, troviamo questo, che noi abbiamo sempre avuto più cavalleria di quello che ne abbiamo adoperato o saputo adoperare. Questa è la verità, e sfido chicchessia d'impugnare.

Se poi riandiamo le storie passate, troviamo che gli eserciti i più ricchi di cavalleria, ogni qual volta hanno guerreggiato in Italia, hanno dovuto contentarsi di averne pochissima.

Con questo non intendo dire che noi ci dobbiamo condannare assolutamente ad una guerra difensiva.

Noi potremo anche difenderci prendendo la offensiva; ma come noi non potremo mai far

sparire le Alpi, le stesse ragioni per cui gli altri non poterono nè potranno portare delle grandi masse di cavalleria in casa nostra, sono pure ragioni per dimostrare che noi non potremo mai portare delle grandi masse di cavalleria in casa d'altri.

Io ho accennato queste cose brevemente per ispiegare come la mia coscienza sia perfettamente tranquilla nel votare questo progetto di legge in tutte quelle parti che si riferiscono alla formazione di nuove divisioni, a formazione di nuovi corpi d'esercito, a formazione di nuovi reggimenti di cavalleria.

Poichè le condizioni dell'erario permettono di formarne, non sarò io che mi opporrò, credendole una buona cosa anche se fossero fatte sotto un'altra forma, e quindi voterei egualmente questo progetto di legge, convinto di non fare punto meglio votandolo in un modo piuttosto che nell'altro.

Ma vi è un'altra cosa ed io l'accennerò con la mia solita ed abituale franchezza; io vorrei ingannarmi ma temo di no.

Noi siamo andati spesso a studiare gli ordinamenti militari in Germania; noi parliamo continuamente dell'ordinamento germanico, della divisione dei suoi corpi d'esercito, del modo con cui sono formate le sue riserve; ma guardiamo un po' anche un'altra cosa: quali sono le ragioni per cui l'esercito prussiano, e l'onorevole Senatore Bertolè-Viale ve lo ha detto, è così buono, in esso v'è tanta omogenità, tanta compattezza e coesione? Le ragioni per cui voi avete veduto i tre reggimenti della Guardia prussiana perdere in una stessa battaglia lo stesso numero, 59 ufficiali, morti per reggimento, ve le dirò io. Egli è perchè nell'esercito prussiano gli ufficiali sono sicuri della loro posizione. L'ufficiale prussiano non vive, come disgraziatamente vive adesso il nostro, sotto un continuo timore di vedere sul bollettino che esce alla domenica il suo collocamento a riposo o nella posizione ausiliare. L'ufficiale prussiano non è sottoposto a quelle continue promozioni a scelta a cui sono sottoposti i nostri ufficiali.

La scelta può essere in qualche caso un'ottima cosa; ma questo caso difficilmente si pronunzia, e difficilmente si può misurare in tempo di pace. Spesso, volete che ve lo dica colla mia franchezza? sono differenziali di merito che nes-

suno analista saprà mai integrare, con sicurezza.

In 10 anni ho veduto votare due leggi di epurazione per l'esercito italiano; l'art. 3° e poi la legge sul servizio ausiliario. Ed io non sono punto pentito, anzi mi congratulo sempre con me stesso di avere l'anno scorso pregato l'onorevole Ministro della Guerra di applicare questa legge con temperanza e moderazione, e a mio parere avrei voluto che si fosse applicata con maggiore parsimonia.

Ora quelle due leggi hanno prodotto il loro effetto, ma presto noi dovremo proporre una terza, se si continua ad adoperare la legge sul servizio ausiliario, come si è adoperato fin ora, perchè si solleciteranno di molto le promozioni; ma con questa sollecitazione di promozioni si creerà una nuova *pletora* nell'esercito e bisognerà cercare un altro modo per dissanguare i quadri e fare progredire gli ufficiali.

Io capisco che quando la scelta è applicata in una così larga scala, come consente la nostra legge sullo stato degli ufficiali e i regolamenti con cui si è provveduto alla scuola di guerra, gli ufficiali sieno malcontenti di rimanere molto tempo nello stesso grado. Ma non è lo stare molti anni nello stesso grado che li renda malcontenti, è bensì la differenza di misura, è il vedere che per taluni la sosta è in un grado di 15 anni e per altri è di 5 o 6.

È questo paragone, o Signori, che pesa agli ufficiali, e che, non giova dissimularlo perchè è una verità, li rende malcontenti.

Non è tanto tempo che un valentissimo ufficiale mi diceva: « Ormai nell'esercito siamo divisi in due categorie; gli ufficiali che hanno tutti i diritti, e gli ufficiali che hanno tutti i doveri ». Io credo che l'esercito italiano abbia delle ottime qualità, ma io vorrei che adesso appunto che noi l'allarghiamo, non dimenticassimo che l'anzianità nella milizia ha dei diritti e dei diritti sacrosanti.

Ricordiamoci delle grandi guerre combattute al principio di questo secolo, e voi troverete che nella campagna del 1805 e del 1809 e in quella del 1815, erano gli stessi divisionari, che avevano comandate le divisioni nelle campagne del 1796, in quella d'Egitto. Erano il vecchio Duhesme, erano i quattro famosi divisionari Davoust, Gudin, Morand, Friant e Saint-Hilaire. I superstiti tra questi comanda-

vano ancora a Waterloo. E l'esercito prussiano, o Signori, che noi imitiamo sempre, entrato in campagna nel 1866, vi è tornato nel 1870 coi generali Herworth von Bittenfeld, Vogel von Falkenstein e Steinmetz che avevano già combattuto le guerre contro Napoleone e posti alla testa dei loro corpi d'armata, monumenti viventi del valore germanico.

Un uomo che noi piangiamo morto e di cui le sale portano il lutto, il generale Garibaldi, così mi definì un giorno la vittoria « giungere a tempo con dei soldati che non scappino ».

Perchè i soldati non scappino è necessario che i loro capi abbiano già l'esperienza delle guerre passate, e si ha una garanzia, una specie di forza morale nei vecchi ufficiali; e tanto più i soldati son giovani, importa che seguano dei capi in cui abbiano quella confidenza che nasce per coloro che hanno già combattuto.

Io non mi dilungherò oltre, accennerò soltanto brevemente e per sommi capi, ad alcuni punti sui quali ho creduto di fare delle osservazioni nella Relazione. Come ho dichiarato, voterò il progetto di legge, ma spero che il Ministro della Guerra vorrà tener conto delle osservazioni che con un vero amore per l'esercito e per le istituzioni militari, ivi si sono fatte.

Io ho fatto degli appunti alla nomina di un maggior generale commissario. Ho voluto studiare quella questione, ho voluto vedere se nella esposizione del Ministro della Guerra ci fosse una sola cosa, la quale coonestasse questa nomina; e vedo invece il Ministro della Guerra che nella sua stessa Relazione, mentre vi propone di fare il maggior generale commissario, in fondo poi vi dice: « Però quando l'avrò fatto non saprò come adoperarlo; inquantochè, dice, d'altra parte il maggior generale commissario troverà sempre il suo impiego, o come direttore dell'ufficio di revisione, o presso il Ministero della Guerra come direttore generale, od a disposizione per ispezioni ed altri incarichi ».

Io mi domando per conseguenza quale è questa funzione per la quale voi create questo maggior generale, al quale francamente voi nella Relazione fate una posizione che ricorda il racconto francese del *Jérôme Paturot à la recherche d'une position sociale*.

Ma mi diranno: questo maggior generale commissario potrà fare l'intendente generale

in tempo di guerra; ed è appunto la ragione per la quale io temo e non vorrei che ci fosse il maggiore generale commissario.

Io ho la persuasione che nelle guerre attuali generale non è altro che il secondo capo di stato maggiore o più propriamente quegli che il duca di Wellington chiamava il quartiermastro generale; vale a dire quell'ufficiale che provvede ad ogni cosa, alle provvigioni di bocca e di guerra, e contemporaneamente si occupa della scorta e dei convogli e dei magazzini.

Io ho detto questo, convinto che è sempre male creare impieghi per gli uomini, chè si stabilisce, facendo così, dei cattivi precedenti.

Io voterò anche questa e mi auguro che sia l'ultima proposta di questo genere, la quale sia presentata all'approvazione del Parlamento.

Io parimenti ho notato una cosa che non sono riuscito a capire e che non capirò mai, ed è la fusione nella stessa scuola militare degli ufficiali per le armi di fanteria e cavalleria cogli ufficiali del Commissariato.

Io ho la più grande stima degli ufficiali del Commissariato, e credo utilissima la funzione che essi esercitano negli eserciti; ma mi pare che l'ufficio loro sia così diverso da quello dell'ufficiale combattente, che mi pare pericoloso l'educarli alla stessa scuola.

La vita militare porta con sè dei pregiudizî ed è bene che questi pregiudizî esistano, senza di che la forza degli eserciti ne andrebbe diminuita.

Un giovane di 19 anni, il quale vede innanzi a sè un pelottone di bersaglieri, un manipolo di cavalli, e che preferisce la vita tranquilla del commissario, deve avere ricevuto un'educazione che non corrisponde certamente a quel sentimento che io desidero che abbiano gli ufficiali. Nè credo che quell'educazione gioverà punto ai commissari. Con questa legge ai commissari si dà anche il servizio delle sussistenze. Il servizio delle sussistenze è un servizio che per sua natura tiene molto del mercantile; il servizio delle sussistenze implica l'acquisto di frumento, vino, carne, infine tutti gli oggetti che sono necessari al mantenimento della truppa. Or bene, per tutto quello che è parte mercantile, io credo che non ci sia educazione la quale possa meno condurvi alla vita mercantile, come quella del soldato.

Chi è stato educato alla scuola del soldato non può avere delle attitudini mercantili, ed è appunto qui che si vuol dare ai commissari un indirizzo un po' mercantile e si vogliono fare educare alla stessa scuola degli ufficiali che devono combattere nella cavalleria o fanteria. Pur votando la legge mi permetto di fare una preghiera al sig. Ministro della Guerra ed è questa: che nella esplicazione, li metta a Modena se vuole, ma li tenga separati di classe.

Io ho detto pure che accoglievo senza entusiasmo la proposta di un quarto collegio militare, ma che avrei desiderato prima, di sapere esattamente come funzionino, perchè a me risulterebbe che sia alla Scuola di Modena, sia all'Accademia militare di Torino, gli allievi provenienti dai collegi militari, non sono generalmente i primi del loro corso; e senza essere molto addentro in quelle cose, però me ne sono persuaso.

Nei collegi militari, come sono adesso, sono troppo confusi i due servizi di governo o disciplina, e il servizio d'insegnamento, vale a dire che troppò facilmente s'incarica uno degli ufficiali di governo dell'insegnamento.

Io credo che nei collegi militari vi siano due cose: l'educazione militare, e quella va assegnata esclusivamènte al personale militare; e la parte di istruzione, la quale va affidata ad uomini che abbiano fatto dell'insegnamento la carriera e lo scopo della loro vita; senza di che noi finiremo per avere nei collegi militari un'educazione militare non sufficiente ed una istruzione difettosa.

Io oramai sono vecchio. Mi ricordo con piacere il mio passato; tra i più begli anni della mia vita, ricordò gli anni passati all'Accademia militare di Torino.

In mi sento commosso quando parlo di quella scuola; forse altre scuole avranno dato ufficiali più istruiti, ma certamente il sentimento militare ispirato in quell'Istituto deve rallegrare tutti noi che abbiamo avuto l'onore di farne parte.

Io mi sono divertito un giorno a contare così a memoria sulle dita i 260 o 270 allievi che io ebbi in un periodo di 6 anni compagni all'Accademia militare di Torino.

Ebbene, o Signori, di quei 270 ufficiali circa 30 sono stati uccisi, e più di altrettanti sono stati feriti in compagna.

E all'Accademia militare di Torino, l'onorevole Ministro della Guerra me lo insegna, la istruzione era assolutamente separata dall'educazione, e ad eccezione del regolamento di manovre e del regolamento di disciplina, i nostri professori erano professori civili, e se tanti bravi ufficiali sono esciti dall'Accademia i quali avevano grande e buona coltura militare e scientifica, il merito va appunto dato a quella istruzione separata dall'educazione militare, la quale permetteva di avere alla testa, a dare l'indirizzo dell'insegnamento matematico, degli uomini come il grande astronomo Giovanni Plana.

Io ho parlato in un modo troppo chiaro, troppo esplicito che può non aver piaciuto a taluno, ma ho parlato col più profondo sentimento.

Io credo che oltre le leggi con cui si allargano i quadri e si creano reparti nuovi, bisogna avere il coraggio di fare qualche cosa di più.

Bisogna ritoccare, e farlo presto, la legge sullo stato degli ufficiali e bisogna rendere gli ufficiali più certi e sicuri della loro carriera.

È inutile illudersi, un corpo di ufficiali non sarà mai contento se ogni ufficiale non sa che il suo passato è garanzia del suo avvenire.

(Bravo, benissimo!).

Senatore MAZZACAPO L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO L. Dopo quanto ha detto l'onorevole mio collega, il Relatore dell'Ufficio Centrale, sento il bisogno di dare alcune spiegazioni sulle poche parole da me poste in fine della Relazione.

Desidero che non nasca equivoco sulle parole: « Che io voto la legge perchè c'è un aumento di due corpi d'armata ». Questo non si riferisce alla formazione, alla parte esteriore, quella che determina la mia preferenza. No.

Io nel dire corpi d'armata nomino ciò che qui vi è di aumento, cioè un quinto di forza di tutto l'esercito. È questo il senso che io annetto a quelle parole, poichè è verissimo che, dei corpi d'armata, più numerosi, meno numerosi, di forza anche diversa, il loro risultato sarà lo stesso quando daranno una forza totale egualmente bene istruita, disciplinata ed inquadrata.

Questa è una verità che non si può contrastare, ed il significato vero di quelle parole è: « Che io voto perchè ho il convincimento che

il nostro esercito può con l'aumento proposto inquadrare 400,000 invece di 330,000, uomini.

Eccomi spiegato in altri termini.

E poichè ho la parola ne apro per dare alcune spiegazioni al Senato.

Io ho asserito che la legge che noi votiamo, se da una parte migliora, ossia allarga, dall'altra indebolisce l'ordinamento; e perciò secondo me, il risultato finale è, che la forza resta la stessa.

Ho anche accennato che quel tanto che si dà d'aumento sul bilancio non sarebbe bastante ad organizzare bene quello che avevamo e quindi non può essere bastante per l'aumento di un quinto dei quadri dell'esercito. E siccome l'aumento è inferiore alla spesa che ci vuole, ne segue che devono trovarsi sulla già debole organizzazione passata le somme necessarie per sopperire a queste maggiori spese, cioè fare più debolmente ciò che non è ancora completamente sicuro.

Quindi un ripiego che porti a questa conseguenza.

Questo per dare qualche piccolo cenno al fine di dimostrare la verità dei fatti che non feci che accennare.

In un esercito, come ha detto il mio Collega, Senatore Corte, particolarmente allorquando l'ordinamento è formato di classi in modo che non vi è permanenza troppo prolungata, l'esistenza dei quadri acquista importanza molto maggiore di quella degli altri eserciti.

Ci vuole dunque un quadro solido e numeroso in proporzione.

La bontà dei quadri naturalmente comincia da quello degli ufficiali.

Gli ufficiali si reclutano volontariamente. Noi non possiamo dire: sarà ufficiale questo o quell'altro. Bisogna che vengano spontaneamente. Quando si ottiene realmente un reclutamento spontaneo? Quando la carriera offre tale posizione, tale aspettativa da diventare cosa desiderata.

Allora vengono elementi buoni in gran numero, e questo ci dà anche la facoltà di scegliere i migliori.

Ma se invece la carriera è inferiore d'assai alle altre, dà minori vantaggi, vuoi materiali, vuoi morali, è naturale che la concorrenza sia scarsa, come è il fatto della realtà presente.

Quando si aprono dei concorsi, noi vediamo

che vengono alcuni eccellenti giovani, e sono quei pochissimi che ci vengono proprio per amore dell'arma; tutto il resto appartiene a quelli che non potendo andare avanti nelle altre carriere, vogliono tentare di percorrere la carriera militare; per cui ne viene che non si prende sempre veramente l'elemento buono, l'elemento che sarebbe necessario; il che unito al modo con cui i collegi sono costituiti e la istruzione che vi è impartita, ne consegue che i risultati non sono sempre quelli che si dovrebbero avere.

All'incontro, bisognerebbe fare in modo che la carriera acquisti una posizione ambita, e per l'argomento che si tratta ora, devo solo parlare dei mezzi materiali che la carriera presenta.

I mezzi materiali, oggi ognuno lo sa, sono di poca entità e non possono quindi presentare attrattive se non migliorando la posizione, e difatti si è presentata alla Camera una legge in riguardo; ma sull'importanza e sull'espansione data a questa legge parleremo a suo luogo, quando cioè verrà in discussione al Senato; poichè anche lì, tenendoci al disotto della necessità delle cose, si finisce col fare una piccola spesa di 4 milioni di più, senza ottenere che la carriera diventi veramente desiderata ed ambita. A mio avviso, ad ottenere l'intento cui miriamo, sarebbe necessaria una spesa molto maggiore di quella portata in bilancio. Ma non basta aver reclutato fin da principio bene, bisogna che questi giovani ricevano poi l'educazione speciale delle armi cui sono addetti.

Ora, noi abbiamo due ordini d'istituti, cioè i collegi preparatori; e gli istituti militari. Nei collegi preparatori si fa un corso che porta i giovani dall'istruzione elementare fino a quella degli istituti tecnici, oppure liceali. Per questo corso negli istituti civili ordinariamente s'impiegano otto anni, mentre invece negli istituti militari se ne impiegano a percorrerlo intiero soltanto quattro. Tutto ciò fa che per il grande cumulo di materie che si devono studiare in soli quattro anni, riesce impossibile agli allievi ottenere un'istruzione profonda e completa; e alle ragioni addotte in proposito dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, si aggiunge questa, l'impossibilità cioè che nel corso di quattro anni si faccia quello che gli altri fanno in otto.

All'incontro, perchè negli istituti superiori, che sono poi l'Accademia e la Scuola di Modena, si possa veramente attendere a studi speciali, bisognerebbe che dai collegi e dai corsi dei cittadini venissero giovani i quali abbiano compiuta l'educazione generale completamente, conoscano cioè la storia, la geografia, scrivano l'italiano bene, conoscano già abbastanza il francese. Vale a dire, in quanto si riferisce alla coltura generale, dovrebbero arrivare agli istituti militari così come arrivano i giovani quando vanno all'università; e allora negli istituti non si faranno che gli studi speciali, i quali formano il militare. Ora, col sistema attuale, ciò non può farsi.

Da noi si comincia sempre da capo sull'istruzione che si dà nel collegio; e poi si fa una scuola preparatoria per la scuola di guerra.

E questo perchè? Perchè l'ordinamento dell'istruzione è difettivo.

Veramente, e debbo dirlo, gli ufficiali sono ammirevoli per la buona volontà che ci mettono, e fanno miracoli; ma è proprio l'impossibilità della cosa, e non si può in così breve tempo, e con mezzi così ristretti fare di meglio.

Ora, per venire soltanto ad ordinare i collegi diversamente, supponiamo che in essi si volesse dare un corso di sei anni, ecco la conseguenza che ne verrebbe. Per avere lo stesso numero di allievi che escono ogni anno, bisognerebbe aumentare il numero dei collegi nel rapporto di quattro a sei. Di più un collegio non è un reggimento per cui si può affermare che lo si faccia di una forza sterminata. Un collegio deve essere di un numero ristretto, di 200, 220, 240 allievi affinchè il comandante possa veramente invigilarli, ed essere il direttore dell'educazione di quei giovani, e non debba affidarla al tenente o al capitano: deve conoscerli quasi direttamente tutti quanti. Un direttore, quando ha un paio di centinaia di giovani da invigilare, ne ha già di troppo.

Adunque bisogna accrescere due collegi: bisogna accrescere le classi nei collegi stessi; ecco una spesa per un miglioramento da introdurre.

A tutto questo va aggiunto quello che ha già detto l'on. Senatore Corte e che è verissimo, riguardo ai professori; cioè che occorrono professori che facciano dell'insegnamento la loro

occupazione speciale. Senza di ciò è impossibile far bene.

Gli ufficiali sono per la disciplina e le istruzioni militari, e non si deve pretendere da essi altro. Le classi non debbono essere troppo numerose particolarmente quando si tratta di istruzione elementare e specialmente di lingue, di disegno, o d'altri insegnamenti, nei quali i giovani debbono essere assistiti continuamente dal professore. Come si fa nella lingua italiana o in altri esercizi, ad ottenere buoni risultati se il professore non può vedere i lavori degli alunni che raramente? Dunque bisogna che il numero degli allievi sia limitato. Anche per la Scuola di Modena è impossibile una buona istruzione. Sebbene la cosa sia diversa da quella per i collegi, per quanto gli allievi ammessi alla Scuola posseggano già una coltura generale conveniente, pure con delle classi di 300 e più allievi, per diversi motivi, riesce impossibile ottenere un risultato utile. Cosa dovrà dirsi poi nel caso nostro, ove, come accennavo più su, si deve sempre cominciare da capo? Così ad esempio la maggior parte, anzi la quasi totalità dei giovani vanno a quella scuola che non sanno nulla della lingua francese. Come può fare un professore con oltre 300 allievi ad insegnarla loro? Certo neppure la buona pronuncia si può imparare. Bisogna adunque che anche la scuola di Modena sia divisa se si vogliono ottenere buoni risultati. In Francia questa scuola è unica, ma la Germania, che noi citiamo sempre, ne ha un numero rilevante e, se non erro, una per corpo di armata che sarebbero 18; e dopo gli ultimi avvenimenti non so se sarebbe la Francia il paese che dovrebbe prendersi ad esempio.

Per le Accademie va bene, ed i risultati sono buoni. Dopo avere attirato nell'esercito giovani distinti; dopo aver curata la loro istruzione ed educazione militare, dev'esservi una terza cosa, che durante la loro carriera li stimoli a non abbandonarsi, e li spinga a progredire colla speranza di migliore avvenire.

Su questo punto sono d'accordo coll'onorevole Relatore, riguardo allo scopo cui mira; ma differisco in parte circa ai mezzi.

Se tutto si fa per anzianità, viene l'atonìa, viene l'abbassamento, succede come le acque morte, le quali finiscono per fermentare e produrre la malaria.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1882

Ci vuole qualche cosa d'altro, o Signori: la scelta è una necessità; la questione riguarda il modo come regolare i diritti di ciascuno, e la misura e le garanzie nell'applicazione.

Questa questione di modo non è il caso da discutersi adesso, perchè troppo lontano si andrebbe; ma è certo che il principio dell'anzianità puro e semplice è un principio di abbandono, un principio di morte.

Con questo adunque si è provveduto agli ufficiali, ma la spesa io la scorgo fortissima. E se quattro milioni non bastano per l'istruzione, di molti ancora ce ne sarà d'uopo quando si tratterà di riordinarla convenientemente!

Vedete, o Signori, dove andiamo per un ramo solo!

Ma passiamo ora ad altro.

Il sistema su cui è basato il nostro esercito è la brevità della ferma.

Ebbene, questo sistema, come dicevamo, deve essere rafforzato con buoni quadri.

Parliamo pure di ufficiali; ma è uopo eziandio avere dei buoni sott'ufficiali. E noi di questi ultimi non ne abbiamo come nel modo antico; perchè la brevità del servizio è una delle cause per cui non se ne cavano dalle leve ordinarie.

Di più, il sottufficiale non ha una posizione. Il sottufficiale può essere accettato o no quando domanda di rimanere. Non ha una permanenza. Se domani, per esempio, ci fosse uno scioglimento di alcuni corpi, i sottufficiali di quella classe potrebbero essere mandati via; non hanno veramente una posizione stabile; non sono sicuri se dopo avere servito otto o dieci anni; purchè la condotta sia buona, rimarranno sempre sottufficiali se vogliono. Questa certezza nessuna delle nostre leggi la dispone, i sottufficiali non hanno nessuna posizione, tanto più colle recenti disposizioni per il corpo dei veterani.

Ora, se a questi difetti minimi si vuol rimediare, se queste posizioni di riposo risorgono, risorgeranno anche le relative spese.

Passiamo ad altro. Per ragioni di economia noi abbiamo fatto alle nostre truppe riduzioni maggiori di quello che la Prussia non abbia fatto alle sue. Si dice che i soldati da noi restano tre anni sotto le armi e questo non è esatto.

In Prussia non è che per il tempo dal congedo alla chiamata, cioè da un mese a quaranta giorni,

che le compagnie siano in diminuzione; noi invece, per ragioni di bilancio, siamo costretti a congedare le classi verso la fine di agosto; e richiamare le nuove alla fine di gennaio a cinque mesi e più di distanza; sono quindi 31 mesi che servono effettivamente i nostri soldati e non 35 come in Germania.

Ciò è grave inconveniente e diviene molto più grave quando si consideri che se nella primavera, come sovente avviene, avesse principio una campagna, ci troveremmo con un'intera classe di coscritti che non possiamo portar con noi lasciandoli nei depositi.

Tutti riconoscono la necessità di chiamare alle armi nei mesi di ottobre e di novembre, ma per far questo occorrono sette o otto milioni.

Da ciò apparisce ben chiaro che per rimediare ad inconvenienti generalmente riconosciuti occorrono subito 15 o 20 milioni in più; somma per sé sola maggiore di quella accordata, e ciò indipendentemente dall'aumento dei nuovi corpi.

Ne viene di conseguenza che per porre l'armata nell'assetto che conviene dandole l'estensione che le si assegna nel progetto di legge, occorre forse ancora un venti o venticinque milioni in più di quelli accordati.

La sola spesa per i due corpi d'armata, anche senza tener conto di altri, sarebbe molto maggiore dell'aumento del bilancio.

Quali sono adunque i mezzi coi quali si è venuti a far fronte a questa maggiore spesa?

Si è dovuto indebolire un tantino più l'ordinamento; ed infatti si è detto: faremo che una parte di ogni classe faccia due anni di servizio invece di tre.

È vero che ciò si fa altrove. In Prussia questo sistema è in vigore; ma ci sono molte differenze. Come vi diceva, la classe anziana in Prussia sta 35 mesi sotto le armi, da noi 31. La compagnia prussiana è di 139 uomini ed anche col congedo anticipato non scende mai al disotto di 90 uomini.

In Prussia quelli che mandano a casa dopo due anni di servizio hanno servito 23 mesi; mentre i nostri serviranno 19 mesi. Dunque a differenza così marcata di durata reale di ferma si aggiunge anche la compagnia ridotta a 90 uomini. C'è una differenza grandissima; quindi non si può dire che noi facciamo quello che

essi fanno. Facciamo le compagnie di 120 o 125; chiamiamo i soldati alla metà di ottobre o novembre, diamo il congedo dopo i campi in modo che non rimanga un mese di intervallo dal congedo della classe alla chiamata della leva, e allora gli uomini che serviranno due anni sono un di più, sono un rafforzamento e lo accetto volentieri; ma col sistema che noi seguiamo è una sottrazione. Abbiamo sottratto la prima; sottraggiamo la seconda, e la terza e la quarta le aggiungeremo alle altre; ma questo mi sembra un deteriorare la solidità dell'esercito, e debbo qui fare un altro piccolo quadro per fare comprendere il mio pensiero.

In caso di guerra la parte stabile della compagnia e quella che deve dare la consistenza a tutto, si riduce a due ufficiali o due ufficiali e mezzo; questo calcolo l'ha già fatto l'onorevole Senatore Bertolè. Egli dice uno e mezzo, ed io arrivo fino a due e mezzo; ma più di questo no. Più per i sotto-ufficiali, un furriere, tre sergenti ridotti a due, perchè dovrà darsene uno almeno per le truppe di milizia mobile, e niente più; tutto il resto non sono che caporali, soldati, ecc. delle truppe temporanee, passeggiere.

Dunque la parte veramente solida permanente si riduce a cinque o sei persone in una compagnia di 225 uomini!

In verità mi pare che messe le cose su questo terreno non sia così forte ed efficace la nostra organizzazione.

Per rimediare a questo ci vogliono danari, ed in quantità, se no non ci si arriva.

Io capisco che nelle compagnie prussiane c'è pure qualche cosa di simile, ma nelle medesime non ci sono caporali: sono tutti sotto-ufficiali e sono se non isbaglio 14. Questi sono tutti nella istessa categoria come sergenti e si fa di tutto per ritenerli in servizio.

Quindi se a ciò si riesce si hanno 14 sotto-ufficiali. Se pure ne cedono due al battaglione di milizia mobile, ne restano sempre dodici nella compagnia. A noi non resta che il due per cento, quando ci siano tutti e che non vi siano sott'ufficiali distaccati per fare scritturali o guardie ai forti, ecc.

Quindi quando saremo alla realtà delle cose forse ne resterà uno.

Questo può sembrare esagerato; considerata la cosa, è in sè così grande che io sono certo

che tutti riterranno sia una esagerazione, ma malgrado ciò, lo dico francamente perchè vero.

Ecco perchè io diceva che noi avevamo ancora molto da fare per afforzare quello che già esisteva e che ci voleva una spesa più grande di quella che è stata accordata.

Accetto l'aumento ma l'aumento doveva essere maggiore. Quando le somme non sono proporzionate ai mezzi - è quel che io diceva in principio - si faranno leggi sopra leggi, ci si porrà l'attenzione che si vuole, ma non si faranno che continui cambiamenti senza avanzare cammino.

Ho detto queste poche cose per spiegare che non era senza averle riflettute che io aveva avanzato quelle proposizioni. Quindi ho creduto mio dovere esporre i miei intendimenti al Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro della Guerra.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Dovendo improvvisare, contro le mie abitudini, confesso che mi trovo un poco imbarazzato, ed avrei avuto bisogno di raccogliere le mie idee....

Voci: A domani, a domani.

FERRERO, *Ministro della Guerra*. Ringrazio della cortesia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Se v'è qualche Senatore, il quale non abbia ancora votato sui tre progetti di legge, a riguardo dei quali è stato fatto l'appello nominale, è pregato di accedere alle urne.

Sono pregati i signori Segretari di procedere allo scrutinio delle urne.

Si procede allo spoglio.

La votazione non è riuscita conforme alle disposizioni del nostro Regolamento. Quindi domani sarà rinnovata.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini della legge 4 luglio 1874, sulla vendita dei beni incolti patrimoniali dei Comuni;

Convalidazione di Decreto reale di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1882;

Riordinamento delle basi di riparto della

imposta fondiaria nel compartimento Ligure-Piemontese.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Riordinamento del servizio postale e commerciale marittimo della Sardegna;

Convenzione pel riscatto delle ferrovie Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Bassano, Pisa-Colle Salvetti, Tuoro-Chiusi.

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra;

Modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento;

Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale.

La seduta è sciolta (ore 6 e 3/4).